

**L'INIZIATIVA.** Tutto esaurito per la prima delle 16 cassette dedicate al cinema italiano.

# Con 320mila copie volano «l'Unità» e «Ultimo tango»

L'Unità e «Ultimo Tango a Parigi» un'accoppiata vincente. L'iniziativa del giornale e della «Ricordi» ha avuto un successo senza precedenti. Del quotidiano più la cassetta del film di Bernardo Bertolucci (a 6.000 lire) sono state vendute 320.000 copie in meno di due ore. Il centralino del giornale è andato in tilt sommerso dalle telefonate e dai fax dei ritardatari. Sabato prossimo si replica con «Il sorpasso». E mercoledì c'è il libro su Woody Allen.

MARIELLA CIARRELLI

ROMA Un'alba sulle note di un «tango», «ultimo» e «a Parigi», con le immagini di Marlon Brando e Maria Schneider sullo sfondo, quella che hanno vissuto in decine di migliaia di lettori de *L'Unità*, vecchi o appena acquisiti, impegnati nella ricerca di una copia del quotidiano che, edicola dopo edicola, segnava il tutto esaurito. Poco dopo le otto, per i cercatori accaniti del «giornale più cassetta», alla sua prima uscita al prezzo di seimila lire, l'indicatore segnava ormai il rosso fisso. Insomma l'abbinata *Unità* e «Ultimo tango a Parigi» si è rivelata un incredibile successo, 320.000 copie sono state vendute in poco meno di due ore.

Vita facile l'hanno avuta solo i previdenti, quelli che da giorni avevano prenotato il giornale al proprio edicolante. Alcuni di questi il giornale non lo hanno neanche messo in vendita. Le copie disponibili erano già esaurite con le prenotazioni. È probabile che quanti non vogliono perdersi il «sorpasso» (sabato prossimo) si stiano già organizzando.

Le avvisaglie che l'iniziativa de *L'Unità*, messa in piedi insieme alla «Ricordi», pubblicizzata dall'agenzia «Avenida», avesse fatto boom si sono presto trasformate in una solida e sorprendente certezza. Il centralino del giornale è stato letteralmente sommerso di telefonate da ogni regione d'Italia, e anche dalla Svizzera, centinaia di fax, tutti - anche se in forme diverse - di persone che inutilmente avevano battuto le edicole alla ricerca dell'ormai esaurito giornale. La rabbia per la «caccia» finita male si stemperava alla notizia dell'incredibile successo dell'iniziativa. «Non fa niente, se il giornale ha venduto tanto, va bene lo stesso», è questo il commento di molti. E poi complimenti e auguri.

I numeri degli incrementi delle vendite in alcune città, con il passur delle ore, confermavano che l'idea di festeggiare i cento anni del cinema con l'iniziativa di abbinare il giornale alle cassette di sedici tra

i più bei film di registi italiani era azzeccata. Più 400 per cento a Roma, più 400 per cento a Torino, più 360 a Milano, più 340 a Firenze, più 400 a Napoli, più 480 a Palermo e a Bari, più 380 a Cagliari. Questi i primi dati sulle vendite. Poiché le segnalazioni di cassette di fessure d'altra parte su una tiratura così consistente, è previsto un margine di possibili difetti dello 0,5 per cento. Per tutti coloro che dovessero verificare che la loro cassetta non è perfetta è stato attivato il numero verde 1678-61151, cui far riferimento per ottenere l'immediata sostituzione.

È cominciata così, ieri, per i lettori abituali de *L'Unità* (e non solo per loro stando alle cifre) un lungo viaggio attraverso il cinema che durerà fino al 16 maggio, alla scoperta (o alla riscoperta) di film perduti nella memoria oppure mai visti magari perché nella città in cui si abita non c'è neanche un cinema. La possibilità, dunque, di mettere insieme una piccola videoteca ragionata, sedici titoli, tutti significativi a cominciare dal celebre e tanto discusso film di Bernardo Bertolucci. Si prosegue con il film di Risi che sarà proposto sabato e poi, per citarne solo alcuni, «Bianca» di Nanni Moretti, «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, «Uccellacci e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, «Non ci resta che pianer» di Roberto Benigni e Massimo Troisi.

Ma l'omaggio al cinema, giovane e vecchio sogno di tanti appassionati, che in questo 1995 compie cento anni non si ferma qui. A *L'Unità* del mercoledì, al prezzo di 2.500 lire, sarà abbinato, per ventiquattro settimane, un libro sulla vita e le opere di un grande regista che ha contribuito con i suoi film alla storia del cinema mondiale. Da De Sica a Spielberg da Truffaut a Kubrick. Mercoledì 19 febbraio si comincia con Woody Allen il generale autore che ha segnato un'epoca del cinema non solo americano. I cinefili sono avvertiti. Gli edicolanti pure.



Una scena di «Il sorpasso». A sinistra la cassetta venduta con l'Unità. Sotto Antonio Tabucchi

Lo scrittore parla di «Ultimo Tango», del «Sorpasso», della censura di allora, della cultura di oggi

## Tabucchi: «Giornale e film. Mi piace l'idea»

«Se un film riesce a portare in famiglia un giornale è comunque positivo: guardare e leggere sono due attività complementari che vanno incoraggiate». Antonio Tabucchi, scrittore che ama e che è amato dal cinema, parla del successo di *Ultimo tango a Parigi*. E racconta di quando lo vide la prima volta a Lisbona, all'indomani della «Rivoluzione dei garofani». Le impressioni di ieri e di oggi, sul film più censurato del nostro cinema.



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «*Ultimo tango* l'ho visto per la prima volta in Portogallo. Si era all'indomani della «Rivoluzione dei garofani» e la gente, in questo clima di festa per la liberazione faceva la fila davanti al cinema di Lisbona e Oporto. Il film aveva suscitato un grande scalpore. E in quei giorni in cui si respirava un'aria nuova, finalmente libera dopo tanti anni di dittatura, *Ultimo tango* era diventato un po' il simbolo del desiderio di liberazione dal punto di vista fisico e sessuale. Mentre in Italia, il film di Bertolucci era già finito nelle mani della censura».

Antonio Tabucchi parla volentieri di *Ultimo tango a Parigi*. E da scrittore che si è cibato di cinema «ancor prima che di letteratura», affidando per altro al grande schermo molti dei suoi romanzi (ultimo *Sosnere Pereira* per la regia di Roberto Faenza, ancora in fase di lavorazione), approva con entusia-

mo l'iniziativa del nostro giornale. Anche perché, «visto lo scarso indice di lettura degli italiani - dice - se un film riesce a portare in famiglia un giornale è comunque positivo: guardare e leggere sono due attività complementari che vanno incoraggiate».

Ma come si spiega l'enorme successo del film di Bernardo Bertolucci a distanza di vent'anni?

Intanto perché è una pellicola che allora destò molto scalpore e quindi è rimasta nella memoria degli italiani. Poi perché è un bel film con le splendide interpretazioni della Schneider e Brando. E ancora, e non ultimo motivo perché quando mai capita di poter avere una cassetta al costo di un cappuccino e due brocchette?

Lei parla di memoria. Non in parole, però, che quella degli italiani si sia «accorciata» terribilmente?

Esistono due tipi di memoria. Quella culturale e quella politica. Ed è vero che quest'ultima soprattutto a causa della tv che spinge tutto ad un'estrema accelerazione attraverso le immagini, tende ad essere cancellata. Mentre invece la memoria culturale resiste. E a questa gli italiani sono molto attaccati.

Cosa ricorda allora degli anni di «Ultimo tango», delle polemiche e dello stesso film?

Mi tornano in mente soprattutto i tentativi censori, che in Italia ci sono sempre stati e che continuano ad esistere. E poi un aneddoto legato sempre alla proiezione del film in Portogallo. Allora visto il grande successo si facevano delle interviste fuori dal cinema. E mi colpì quella ad un anziano signore che disse di essere rimasto impressionato dalla pellicola perché troppo opaca. E fu il no, per un film di quella portata. Io allora lo

lessi come un grande dramma esistenziale in cui anche il sesso aveva una valenza esistenziale. Simbolo della decadenza di una vita piena di felicità che rifletteva poi l'infelicità di quel periodo. Gli anni di piombo erano già cominciati e il rapporto potere-cittadino era vissuto con grande estraneità e insoddisfazione. Lo Stato era visto come una grande cupola grigia che sovrastava tutto, rendendo estraneo il cittadino.

E ora ritiene che questo rapporto sia cambiato?

In parte sì. Mi sembra un film più metafisico, meno politico di allora. Perché sono cambiate tante cose anche la sessualità. Il mondo si è andato via via liberando.

Rivedendo oggi «Ultimo tango», ha cambiato giudizio?

In parte sì. Mi sembra un film più metafisico, meno politico di allora. Perché sono cambiate tante cose anche la sessualità. Il mondo si è andato via via liberando. Bertolucci, come ha spiegato sulle pagine di questo giornale, vedeva il significato politico del film nel «confitto di classe» che si instaurava tra uomo e donna, nel momento del rapporto fisico. È d'accordo?

I registi, come gli scrittori, hanno verso le loro opere interpretazioni

diverse da quelle del fruitore. Di conseguenza è chiaro che il conflitto uomo-donna era un tema caratteristico di quegli anni. I giovani di oggi per esempio, daranno ad *Ultimo tango* una lettura più esistenziale. Il sesso c'entra certamente ma è solo una metafora della condizione umana, della propria inadeguatezza, di un paese che non si può raggiungere. E, infatti, *Ultimo tango* è un film drammatico.

La prossima cassetta in vendita con «l'Unità», sarà il «Sorpasso». Pensa che il film di Dino Fisiore avrà lo stesso successo?

Prima di tutto mi piace molto l'idea che il giornale punti sul cinema italiano, oggi soffocato da quello americano. E poi credo che rivedere come eravamo negli anni Sessanta farà bene a tutti per capire cosa siamo diventati oggi. I raffronti sono sempre positivi.

Perché, siamo migliori o peggiori?

Mah! Per certi versi siamo migliori per altri peggiori. Da una parte si è avvertita la profezia di Pasolini: il potere economico ci ha massacrato. Però abbiamo anche perso alcune caratteristiche negative e tipiche dell'italiano degli anni Sessanta. Per esempio il maschilismo, la superficialità. L'essere pronti di fronte al boom economico. Oggi c'è più autocritica ed è questa la base su cui si deve fondare uno stato moderno.

«Stappata» la guida agli spumanti d'Italia 1995. Ventiquattro Oscar

## Le «mille bollicine» del Gambero

È stata «stappata» l'altra sera la «Guida agli spumanti d'Italia 1995» edita dal «Gambero Rosso». In poco più di cento pagine (prezzo 18.000 lire) gli esperti del Gambero elencano i risultati di un lungo giro d'Italia alla ricerca delle migliori «bollicine». Molte quelle individuate al Nord, poche (anche se di ottima qualità) al Sud. Alle migliori 24 nel rapporto qualità/prezzo è stato assegnato un Oscar. Di queste sei si trovano nell'Alta Marca trevigiana.

ROMA Una guida attraverso le «bollicine» italiane, alla scoperta di una bevanda per i giorni di festa (ma non solo). A prendere per mano il consumatore alla ricerca della qualità è ancora una volta il «Gambero Rosso editore» che propone, per il secondo anno, la sua guida agli «Spumanti d'Italia». L'edizione 1995 (119 pagine, 18.000) segnala 153 aziende per oltre cinquecento spumanti, con due importanti novità rispetto alla prima uscita: dei prodotti selezionati viene segnalata la fascia di prezzo medio da pagare per una bottiglia mentre a 24 spumanti è stato assegnato l'Oscar per il miglior rapporto qualità/prezzo.

Ovviamente la guida un condensato del lavoro che il Gambero Rosso e l'Arcigola effettuano dal 1987 per la realizzazione della Guida ai vini d'Italia, è in qualche modo sbilanciata verso le regioni del Nord dove maggiore è la produzione di «bollicine» e dove esiste una tradizione spumantistica che nien-

te ha da invidiare a quella dello champagne, vanto dei «cugini» d'Oltralpe. Ma questo non significa che gli esperti del Gambero non siano riusciti a selezionare alcuni ottimi prodotti di cantine del Sud, giù fino alla Sicilia. La parte del leone, per quanto riguarda gli Oscar per il rapporto qualità/prezzo è toccata ai Prosecci doc di Conegliano-Valdobbiadene. Sono ben sei quelli a cui è stato aggiudicato. E questi sei, insieme a tutti gli altri prodotti nella stessa zona, risultano in 26 nell'associazione pubblica privata «Allamarca», sono stati degustati da migliaia di appassionati che l'altra sera hanno affollato le sale dell'Hotel Hilton per una serata all'insegna del «Gambero Rosso» e del prosecco dell'Alta Marca trevigiana, zona in cui vengono prodotte ogni anno 25 milioni di bottiglie.

Una serata di festa per un prodotto nato per far festa arrivata (sperano i produttori) a chiudere un periodo «avaro» culminato in

un periodo natalizio in cui gli spumanti «metodo classico» hanno visto una contrazione delle vendite del 10 per cento a favore dei «colleghi» aromatici (Moscato d'Asti, Brachetto) e di quelli «metodo charmat» tra cui i prosecci. Fuori quota gli champagne, ancora leader indiscussi delle «bollicine» da regalo. Mentre la richiesta si contrae dal fronte della produzione arrivano dati in crescita: sia di volumi che di prezzo, pronti a sbarcare sui mercati prossimamente. A questo punto arbitro diventa il consumatore che dimostra di avere in questo settore idee sempre più chiare ed è a caccia di sempre più aggiornate informazioni per migliorare le sue scelte e quindi, le richieste in enoteca. In un mercato affollato da etichette, categorie merceologiche e produttive, zone d'origine e produzione a guidare la scelta del consumatore, dunque, hanno la meglio la semplicità e l'impatto d'immagine del prodotto.

## Carissimo spot, perché nessuno ti ama più?

**Dai teleutenti agli esperti cresce la diffidenza verso la pubblicità televisiva. È il primo vero momento di «crisi di fiducia» da dieci anni**



in edicola a 1.800 lire da giovedì 26 gennaio

**a questa parte. La favola del libero mercato e altre storie. Due iniziative e un concorso tra lettrici e lettori per cominciare a fare chiarezza.**

**IL SALVAGENTE**